

Il lato ambiguo della solidarietà

Dagli attivisti italiani pro-migranti alle **finte Ong** che aiutano gli jihadisti, tutte le manipolazioni e le infiltrazioni che tradiscono le regole umanitarie.

di Fausto Biloslavo

Attivisti «no border» italiani che in nome della solidarietà estrema sono a fianco dei migranti «nelle loro pratiche di resistenza e violazione dei confini attraverso le frontiere interne ed esterne dell'Europa». Organizzazioni non governative e «umanitarie», che trasportano armi per i ribelli in Siria o servono da copertura per finanziare, reclutare e addestrare terroristi. Il mondo delle Ong e dell'associazionismo buonista nasconde un lato ambiguo, infiltrato e manipolato. *Panorama* alza il velo sui recenti casi più eclatanti.

Il 15 marzo ad Algeciras la polizia spagnola ha sequestrato cinque tonnellate di uniformi destinate all'Isis, classificate come «aiuti umanitari». Il 10 marzo, nel campo greco di Idomeni, attivisti europei hanno distribuito ai migranti volantini in arabo e inglese che annunciavano un'inesistente apertura del confine macedone. Inevitabili gli scontri con la polizia, che hanno causato centinaia di feriti. Una scintilla simile era stata accesa il 14 marzo con la distribuzione di mappe su un possibile varco. Il risultato è stato il respingimento dei migranti e il

fermo di una cinquantina di attivisti da parte della polizia macedone, mentre il 12 aprile i poliziotti ellenici hanno fermato altri 13 attivisti europei e due greci. Dal 2015 il movimento «No ai confini», influenzato dalla sinistra antagonista, si è mobilitato da Ventimiglia a Calais, dove sono finiti in manette vari italiani, fino alla barriera eretta dagli ungheresi allo scopo di far entrare in Europa a ogni costo profughi e clandestini.

Dall'Italia la mobilitazione anti-confini ha coinvolto attivisti e studenti, che aderiscono alla staffetta solidale «oltre la fortezza» Europa. Il campo di Idomeni è bollato come «prigione a cielo aperto» e l'obiettivo dichiarato è «mettersi in cammino a fianco dei migranti e supportarli nelle pratiche di resistenza e violazione dei confini attraverso le frontiere interne ed esterne dell'Europa».

Ufficialmente i soldi sono raccolti in rete con il crowdfunding, ma la campagna è rilanciata sul sito Melting Pot Europa, sponsorizzato dall'Istituto nazionale assistenza ai cittadini. L'Inac è un patronato «da oltre 40 anni impegnato nel sociale», promosso dalla Confederazione italiana agricoltori, che fornisce assistenza gratuita agli immigrati per il rilascio dei permessi di



Getty Images/dit

Un ragazzino siriano, felice, stringe tra le braccia un cocomero che è stato distribuito ai profughi nel campo vicino ad Akcakale, un punto di confine tra Siria e Turchia.



CONTRADDIZIONI

soggiorno e i ricongiungimenti familiari.

Dalla scorsa estate volontari pro migranti italiani di mezza Europa forniscono assistenza sul terreno non solo umanitaria, ma anche mappe con indicazioni precise su rotte, passaggi e sotterfugi per raggiungere l'illusorio Eldorado occidentale. Via Twitter, con gli hashtag #Crossingnomore o #marchofhope, e Whatsapp hanno indirizzato migliaia di migranti verso punti di frontiera per tentare di sfondarli. La rete «senza confini», infiltrata dagli anarchici, «è uno strumento per i gruppi e le organizzazioni di base a favore dei migranti e dei richiedenti asilo» si legge su Internet, «al fine di lottare al loro fianco per la libertà di movimento».

La solidarietà estrema è nulla in confronto al ruolo ambiguo, se non colluso, di tante Ong (vere o presunte) con formazioni ribelli o gruppi del terrore. Il 25 novembre la Fondazione per gli aiuti umanitari di Istanbul (Ihh), colosso non governativo turco, ha pubblicato in rete le drammatiche immagini del bombardamento di una colonna di 20 camion civili nel Nord Est della Siria. L'Ong ha denunciato che il carico era umanitario, anche se ha preso le distanze dalla missione diretta alla città di Azaz. Fonti di intelligence e il governo siriano hanno spiegato che il finto convoglio di aiuti trasportava armi

per i ribelli siriani. Nessuno ha rivendicato il raid, ma si sospetta che l'attacco sia stato lanciato dai caccia russi operanti in Siria. L'Ihh è sulla lista nera dello stato di Israele, bollata come organizzazione terroristica. Membri dell'Ong, come Yakup Aktulum, hanno portato carichi umanitari in Siria e si sono arruolati nel gruppo armato estremista Ahrar al Sham. Nelle retate contro Al Qaeda in Turchia, con decine di arresti, sono state perquisite le sedi dell'Ihh, finite nelle inchieste antiterrorismo. La Fondazione, che opera in 100 paesi, respinge le accuse.

In Kosovo, Paese europeo grande la metà della Lombardia, sono state registrate dopo la guerra d'indipendenza del '99 circa 7 mila Ong. Oltre 200 sono ancora attive, ma non sempre il loro scopo è caritatevole. A novembre il governo di Pristina ne ha chiuse, in gran parte finanziate da turchi o sauditi per i collegamenti con il terrorismo internazionale. L'Akea, «Associazione per la cultura, l'educazione e la scuola», in realtà reclutava giovani mujaheddin per l'Isis.

Dal 17 al 19 febbraio si è riunita a Parigi l'assemblea plenaria della Task force finanziaria (Fatf), un'organizzazione indipendente intergovernativa che combatte riciclaggio di denaro e finanziamento del terrore. In un rapporto ha descritto 102 casi di «abusi delle Organizzazioni no profit» collegati al terrorismo in tutti i continenti. Gran parte dei nomi delle Ong e delle nazioni coinvolte sono omissis, ma non mancano casi clamorosi. C'è l'organizzazione che in 160 Paesi

raccoglieva fondi per cause sociali e umanitarie, ma poi li usava «per finanziare il terrorismo e sostenere le famiglie dei cosiddetti martiri», gli attentatori suicidi. Un'altra Ong riceveva donazioni su un conto bancario, destinate a «progetti umanitari in un'area di conflitto». Gli inquirenti hanno scoperto che i fondi finivano in campi d'addestramento per terroristi. Il caso numero 67, descritto nel rapporto, riguarda un'associazione caritatevole che usava minima parte dei fondi raccolti. Il resto serviva all'acquisto di «missili terra aria, fucili d'assalto, droni, visori notturni, sistemi Gps e di comunicazione satellitare» per i terroristi.

Irfan Naseer e Irfan Khalid, due terroristi pachistani, sono stati arrestati in Inghilterra nel 2011. Assieme a un complice avevano raccolto 23 mila dollari, presentandosi come volontari di «Aiuto musulmano», fra le più importanti organizzazioni caritatevoli islamiche britanniche. I soldi servivano per finanziare un attentato in grande stile. Nel 2015 il governo canadese

ha inserito nella lista nera del terrore il Fondo internazionale di soccorso per gli afflitti e i bisognosi (Irfan), che operava nel paese come Ong umanitaria dal '99. Un altro episodio clamoroso mostra come militanti jihadisti abbiano fondato una Ong ad

hoc, per ottenere fondi governativi a favore dei giovani, che servivano a finanziare il terrore. Un'altra è riuscita addirittura a nascondere un terrorista ricercato. E l'esplosione accidentale di una bomba ha portato alla scoperta del finto ufficio di una Ong, che in realtà serviva per assemblare ordigni. Non sempre le organizzazioni colluse con il terrorismo chiudono i battenti. Washington da anni denuncia all'Onu il ruolo ambiguo dell'organizzazione umanitaria islamica Iara, usata in Sudan come paravento fin dai tempi di Osama Bin Laden. Ma Khartoum continua a difenderla, chiedendo al Palazzo di vetro di registrarla come Ong. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il campo di Idomeni, al confine tra Grecia e Macedonia, dove oltre 10 mila migranti sono bloccati.



Roberto Salomone